

dello Stato ebraico sono arrivati fino alla Grecia, percorrendo 842 km, e ha commentato che la distanza tra le basi aeree israeliane e il reattore nucleare iraniano è di 840 km. Lo Spiegel osserva che probabilmente l'ambasciata ha fatto confusione tra km e miglia, ma nel documento non è sfuggita la reazione del premier: «Berlusconi ha capito».

AFFARI E PAROLE

Avrà pure capito, il Cavaliere. Ma allora c'è da chiedersi. E chiedergli: se le cose stanno così, se il rafforzamento nucleare dell'Iran può determinare la devastante reazione d'Israele trattenuta dal Cavaliere, perché l'Italia non pone fine agli affari, anche militari, che continua a intrattenere con Teheran? La parola a *Yediot Ahronot*, il più diffuso quotidiano d'Israele. Malgrado le promesse fatte dal presidente del Consiglio durante una visita in Israele a febbraio (2010), il volume degli scambi tra Italia e Iran è aumentato esponenzialmente: nella prima me-

ASSANGE

L'avvocato Bjorn Hurtig dice di avere le prove che le due donne che accusano Julian Assange avrebbero mentito sul fatto di esser state costrette ad avere rapporti sessuali con lui.

tà del 2010 le importazioni del Bel Paese dalla Repubblica islamica sono lievitare fino a due miliardi di euro, rivela il giornale israeliano, in un documentato articolo del suo corrispondente a Roma, Menachem Ganz, che ha analizzato i rapporti commerciali tra Roma e Teheran. Verificando i dati Istat, *Yediot Ahronot* ha riscontrato «che le importazioni italiane dall'Iran nella prima metà del 2010 sono più che raddoppiate, aumentando a una somma di oltre due miliardi di euro». Una cifra che il giornale di Tel Aviv non ha esitato a definire «veramente mostruosa». Nel periodo corrispondente del 2009, ha aggiunto, «le importazioni sono aumentate di 847 milioni di euro. Anche le esportazioni verso l'Iran sono cresciute notevolmente: da 892 milioni di euro nella prima metà del 2009, quest'anno le esportazioni italiane verso l'Iran sono aumentate a oltre un miliardo di euro». «Le dichiarazioni sono una cosa, ma le azioni sono un altro paio di maniche», scrive nella sua corrispondenza da Roma il quotidiano. Preoccupato a parole. Disimpegnato nei fatti. È il Cavaliere bifronte. ♦

Intervista a Miguel Mora

«Gli affari privati del vostro premier nei file di Assange»

Per il corrispondente romano del quotidiano El Pais stanno per essere diffusi altri documenti che provano il conflitto di interessi di Berlusconi

U.D.G.
ROMA

Una valutazione su quanto è già emerso: «Ora sarà difficile per Berlusconi sostenere che quanto è stato scritto, detto e pensato su di lui era il prodotto di un complotto della stampa "comunista...". Una anticipazione su quanto potrà ancora accadere: «Ritengo che sugli affari del Cavaliere, soprattutto su quelli interni, dovremo aspettarci nuove rivelazioni dai "cable" americani...». A sostenerlo è uno dei giornalisti europei che più e meglio ha rac-

Mosca

Credo che gli Usa sappiano molto più di quanto non sia emerso in questi giorni sui rapporti tra il presidente del Consiglio italiano e Putin

contato in questi anni Berlusconi, i suoi affari, le sue amicizie pericolose: Miguel Mora, corrispondente di *El Pais* a Roma. *El Pais* è uno dei cinque giornali al mondo che hanno avuto in visione preventiva da Wikileaks i report della diplomazia Usa "rubati" dal sito di Julian Assange: «Dovrebbe far riflettere - annota Mora - che in questo pool di giornali non ce ne sia neanche uno italiano. È il segno di come viene considerata oggi l'Italia: un Paese chiuso in se stesso, con poca incidenza internazionale. Un Paese, soprattutto, "imprigionato" nella rete del berlusconismo, in cui tutto sembra ruotare attorno al Berlusconi sì, Berlusconi no...».

Da profondo conoscitore della realtà italiana, quale immagine emerge

dall'Italia e del suo Premier dai report finora resi pubblici da Wikileaks?

«L'immagine è quella che era stata raccontata dai giornali "comunisti" come li ha bollati Berlusconi. L'immagine di un uomo d'affari che è al comando di un Paese e che approfitta della carica che ricopre per portare avanti i suoi business... Da quei report esce confermata e rafforzata la commistione tra pubblico e privato negli atti di Berlusconi primo ministro. Questa commistione tra affari pubblici e privati, a livello internazionale e soprattutto interno, emergerà ancor più nettamente dalla prossima puntata di Wikileaks sull'Italia del Cavaliere».

E l'Italia come ne esce dalla «bufera Wikileaks»?

«Ne esce come un alleato fedele degli Stati Uniti, ai quali si concede tutto - dai militari in Afghanistan alle basi in cui detenere armi nucleari - tranne quello che riguarda la questione russa. Su questo, Berlusconi non transige. I rapporti con Putin non possono essere sindacati neanche dall'America...».

I rapporti con Putin sono uno dei capitoli più scottanti emersi dai cablogrammi Usa "rubati" da Wikileaks e pubblicati anche da El Pais...

«Dobbiamo sempre tener presente che Wikileaks ha potuto prendere possesso di file che arrivavano fino a un certo livello di segretezza. Oltre non sono riusciti ad andare. Voglio dire che esiste un livello "top

Lo scoop globale

«A nessun giornale italiano Wikileaks ha passato materiali. Il vostro Paese appare chiuso, tutto ruota intorno ad una persona

secret" che riguarda rapporti di intelligence. La mia sensazione è che gli americani sappiano molto di più degli affari tra Berlusconi e Putin, e quanto sanno è chiuso in un livello "top secret" irraggiungibile, almeno fino ad oggi».

Perché in Italia le rivelazioni di Wikileaks hanno avuto un impatto maggiore che in altri Paesi europei?

«La ragione fondamentale è che i sospetti su Berlusconi sono molto ma molto più gravi di quelli che

Smascherato

«Ora non potrà più dire che certe cose che lo riguardano sono pure invenzioni della stampa comunista internazionale»

hanno riguardato altri primi ministri di destra, di centro, di sinistra... Sospettare che il primo ministro, per di più alla guida di uno dei Paesi fondatori dell'Unione Europea, stia facendo affari o prendendo tangenti dalla Russia, è una cosa abbastanza impressionante. Tanto più che questi "sospetti" hanno il marchio "made in Usa" e dunque non possono essere ascritti da Berlusconi e i suoi fedelissimi al complotto ordito da quella che loro chiamano la stampa comunista».

Da giornalista, qual è il suo giudizio su Julian Assange?

«Il lavoro che ha fatto ha una rilevanza storica per l'informazione. Con l'azione di Wikileaks è la storia del presente quella a cui abbiamo avuto accesso. C'è anche da dire che la persecuzione politica che Assange sta subendo rappresenta un fatto grave e inquietante. Stiamo vedendo governi teoricamente democratici cadere in un abisso di manipolazione giudiziaria per farlo fuori... E questo accanimento conferma l'importanza delle rivelazioni fatte da Wikileaks. A tutto ciò va aggiunto che per la prima volta abbiamo avuto uno "scoop globale", fatto cioè da giornali di diversi Paesi, e anche questo è un fatto nuovo...».

Da questo "scoop globale" la stampa italiana è rimasta fuori...

«È un fatto che dovrebbe far riflettere. Non si tratta di quantificare le copie vendute. È il peso dell'Italia "berlusconizzata" che sta sempre più diminuendo nella percezione internazionale. L'Italia è vista come un Paese chiuso, nel quale tutto sembra ruotare su Berlusconi, i suoi affari, il suo privato. Un Paese del genere non può avere appeal nel mondo». ♦